

Domenica 15 novembre 2013, Comunità Domenicana - Agognate (NO)

## **Il demoniaco anti-trinitario dell'Apocalisse Bene e Male in azione nella psiche umana**

**Relatori: don Silvio Barbaglia, Maria Beatrice Toro**

**Appunti non rivisti dai relatori**

### **Indice**

|   |          |
|---|----------|
| <b>1 Introduzione.....</b>                                | <b>1</b> |
| <b>2 E vidi salire dal mare una bestia (Ap 13,1).....</b> | <b>1</b> |
| <b>3 “Angeli e demoni” nella psiche umana.....</b>        | <b>8</b> |

### **1 Introduzione**

**Pietro Toscani (presidente de La Nuova Regaldi):** benvenuti al nostro secondo incontro di questo percorso dedicato all'origine del male e del demoniaco. Questa mattina don Silvio si soffermerà sull'immagine del demoniaco antitrinitario dell'Apocalisse, e poi come la volta scorsa la mattinata sarà divisa in due, con messa d'orario alle 10.30 e seconda parte con don Silvio fino a verso le 13. E nel pomeriggio avremo Maria Beatrice Toro, psicologa dell'università LUMSA di Roma, che ci parlerà della psiche umana dal punto di vista più laico, che serve a introdurre il tema del male declinato in ambito cristiano che sarà visto nei pomeriggi dei successivi incontri.

### **2 E vidi salire dal mare una bestia (Ap 13,1)**

**Don Silvio Barbaglia:** inquadro ulteriormente l'argomento, perché è sempre bene prima di iniziare a parlare, posizionare gli ascoltatori al punto giusto. La volta scorsa ho riassunto come sono stato capace i dati fondamentali della dottrina della Chiesa cattolica su demòni, démoni, l'Inferno, e accanto a questi concetti avevo insinuato anche dei problemi a latere che emergevano, o almeno emergono nel nostro contesto, mentre appena erano stati definiti lo erano meno. E poi oggi Maria Beatrice Toro approfondirà l'aspetto della psiche, che ha partire dal '900 conosce la presenza dell'inconscio tra le modalità conoscitive dell'essere umano. Il cammino è impegnativo, e occorre da parte dei partecipanti la disponibilità a decostruire le certezze precedentemente accumulate. Ma abbiamo anche degli obiettivi costruttivi, quelli di raggiungere un risultato che è più o meno lo stesso della dottrina ufficiale, ma per strade che oggi trovo più convincenti e cogenti. Per fare questo l'ermeneutica ecclesiale ci impone di andare alle fonti, tornare alle radici per innovare nel presente e per il futuro. Oggi quindi ci accostiamo ai testi, per cogliere le linee di continuità e discontinuità con essi della dottrina codificata e dogmatica. Ripartiamo quindi dal testo biblico, per ricomprendere il tema nella tradizione. Con quest'oggi vorrei dirvi il punto di arrivo. Con il secondo incontro quindi vi dico quello che logicamente nella sua logica di costruzione doveva

essere nell'ultimo incontro, come progress delle informazioni. Chi ha partecipato alla volta scorsa si ricorderà lo status della questione nella dottrina codificata.

Vi enuncio il punto di arrivo di tutta la camminata che dovremo fare, un po' impervia... Dovremo prendere in mano tutto il testo dell'Apocalisse, e in particolare i capitoli 12 e 13. Nei quali si trova il famoso numero 666, il numero della bestia, dell'Anticristo, che è una cosa che tutti conoscono, anche gli "azzimarrao". Cercherò di mostrare come nella letteratura giovannea (Vangelo, lettere e Apocalisse) è elaborata l'immagine trinitaria di Dio, e di converso in questa stessa letteratura si forma una nuova immagine del male, del demoniaco, che si rispecchia sulla struttura trinitaria: si rinnova l'immagine di Dio e quindi anche quella del Male. Sono cose che devono essere un po' digerite e ruminare, staccandoci dal nostro modello abituale. Nella nostra dottrina abbiamo recepito il modello trinitario di Dio, ma non l'apertura dei capitoli 12 e 13 di Ap che struttura un'immagine antitrinitaria del demoniaco. Forse per il fatto che già a partire dai primi secoli si perdono i codici di decodifica di Ap, che viene accolto nel canone con una certa iniziale incertezza e definitivamente solo da quarto secolo. Perdendo il codice interpretativo, il libro di Ap viene variamente interpretata. E siccome definire l'immagine di Dio era percepito come più importante, ci si è concentrati su quella, perdendo per strada l'innovazione nella visione della struttura del male.

Su Ap c'è grosso dibattito ma anche una sorta di "paura", perché di solito non abbiamo neppure noi una competenza grande in questo tipo di linguaggio e di testi. Ora vi dico cose che sono ancora in progress, un'intuizione che non ho ancora potuto verificare con un'ampia recensione di letteratura internazionale, che possa dirmi che quasi sicuramente la mia opinione è fondata. Ritengo che la letteratura giovannea, compresa Ap, benché parli di Asia Minore, Pathmos, la zona delle chiese Paoline, e quindi sia ritenuta scritta a Efeso o in zona di Chiese di Asia minore... In realtà Pathmos più che luogo di esilio per i lavori forzati ad metallurgia era luogo di piacere per vacanze di lusso, come le Seichelles di oggi, secondo l'archeologia. Già questo dovrebbe portare lo studioso a sospettare che gli episodi vadano collocati esattamente in quel luogo. I destinatari sono certamente le Chiese dell'Asia minore. Ma il mittente chi è? Un redattore che vive e opera in Asia Minore? Oppure un sacerdote – probabilmente di Gerusalemme – diventato discepolo del Signore, che ha grandi competenze scribali, allenato nelle tecniche molto raffinate di redazione in cui la decodifica del senso è possibile solo leggendo, una scrittura per la scrittura, con una serie di segnaletiche che il semplice ascoltatore non riusciva a percepire. È un testo che ha due livelli di decodifica, uno dei quali è innanzitutto quello della lettura, che poi deve essere usato per esplicitare i contenuti agli altri, dopo che il rabbì gli ha decodificati. Nasce così una tradizione esoterica, che in quanto tale è a un livello diverso di comprensione della fede. È una cosa tipica di tutte le tradizioni religiose. Ad esempio questo gruppo non è simile in questo al gruppo della bocciofila, con tutto il rispetto per loro! Si dice "beato chi legge, e beato chi ascolta"... È un lavoro di redazione che ritengo sia stato effettuato in ebraico, non in greco. Il centro di attenzione del testo è Gerusalemme, infatti alla fine del testo c'è la visione della nuova Gerusalemme, salvata da Dio, celeste, ma anche descritta come la Babilonia idolatra. È un testo che appare un po' dualista. Il problema è che non il dualismo, ma la dualità, è uno dei modi fondamentali per raccontare la storia, perché la dualità è la promessa della massima unità (come nell'unione uomo-donna) o dei più grandi contrasti. È nella logica stessa dell'umanità. Si usa un linguaggio detto apocalittico che è usato anche da Ezechiele e Daniele. Credo che Ap sia stata scritta in ebraico a Gerusalemme e poi tradotta subito in greco a Efeso,

regione di grande importanza e metropoli strategica per la diffusione del messia evangelico. L'isola è collocata sempre un po' nell'idea dell'esilio rispetto alle altre terre. L'input parte da Gerusalemme e torna a Gerusalemme. Se la scrittura fosse greco-centrica non sarebbe stato così. E la centralità di Gerusalemme mi porta a dire che siamo in tempi precedenti alla distruzione della Gerusalemme, quindi antedato di 40 anni la redazione. Il redattore è un discepolo di Gesù con grande competenze scribali. È Giovanni evangelista e apostolo?, o forse Giovanni il presbitero? Se entriamo in questa modalità interpretativa molto giudaica, guardando a questo punto i nostri capitoli dovrò rintracciare proprio questi aspetti.

Nel capitolo 12 abbiamo una visione, che si inserisce nei tipici viaggi celesti della letteratura apocalittica, che è termine che significa "rivelazione". Appare in cielo una donna vestita di sole, incinta, con corona di 12 stelle. Poi appare un enorme drago rosso con sette teste. Con la coda trascina sulla terra un terzo delle stelle del cielo. "Ha bevuto qualcosa...!", verrebbe da dire. Ma tutta l'Ap è così. Il diavolo vorrebbe stroncare questa discendenza sul nascere. Ma il figlio viene rapito verso Dio e il suo trono, e il drago resta fregato. La donna è portata in salvo nel deserto, perché possa rifugiarsi per 1260 giorni. Per capire occorre entrare nel modo di costruire il testo. Vigilando innanzitutto su una identificazione univoca della simbologia, che in realtà è polisemica. Come combinare però le cose tra loro, se i simboli possono avere tutti due o tre rimandi? Questo parlando solo di semantica delle parole, ma c'è anche la semantica complessiva delle frasi, che introduce nuovi elementi di difficoltà.

Questa donna di solito la pensiamo in piedi. Ma se pensiamo a raffigurazioni egiziane della Nut, essa rappresenta la volta celeste, con il sole che la attraversa, con la luna. Se è vestita di sole, vuol dire che siamo di giorno. Come possiamo interpretare tutto ciò? Credo che ci sia sotto questa antica rappresentazione egiziana, con una divinità che è curvata. La luna sotto i suoi piedi cosa significa, se no? Vediamo che certamente è una persona schierata dalla parte della luce. Poi queste 12 stelle, il sole e luna, e le stelle, tutte queste cose dove le trovo? Nel 4° giorno della creazione, cap. 1. Ma ancora di più nella storia di Giuseppe, con segno in cui tutti fratelli e genitori si inchinano verso di lui, che è la dodicesima tribù. Le 12 stelle rivestono la donna come regina, e il loro numero riporta alla numerazione delle tribù di Israele. Questo incrocio tra le simbologie astronomiche e bibliche ci stimolano a dire: ma la donna chi è? Tiene insieme il sole come vestito, la luna sotto i piedi, e le 12 stelle. L'unica donna che tiene insieme tutti questi aspetti è Israele, che è un nome femminile, Israel. Che è spesso raffigurato come sposa di Dio. E qui è raffigurata nella situazione di dare un figlio. È incoronata, scelta da Dio perché possa dare al mondo il Messia, che poteva essere solo maschio, che è proprio questo figlio che nasce. È Israele, vergine figlia di Sion, che è Madre, e partorisce un figlio che sarà salvatore della madre. È una struttura che c'è già dentro nelle Scritture ebraiche, che danno preminenza alla comunità prima che alla persona. È il messia che deve venire, liberatore, si mettono insieme protologia ed escatologica, con Israele che nasce dalle 12 tribù e la nascita del messia. Nello stesso tempo la donna fa pensare a Maria, la madre di Gesù Cristo, che il messia definitivo. Quindi questa interpretazione cristiana è punto di arrivo di risignificazione simbolica.

Il drago ha sette teste e dieci corna. La testa allude sempre a un principio, è la parte più alta e decisionale (testa e capo sono parole usate ancora oggi per dire autorità), mentre le corna non sono metafora del tradimento matrimoniale, ma di potenza. Il dieci è numero che rimanda alle 10 parole date a Mosè sul Sinai dal Re per eccellenza. Avere 10 corna qui è recepire queste numero, ma in

chiave “anti”. La coda che trascina un terzo delle stelle...? Dobbiamo entrare in testi del medio giudaismo, che sono accolti in parti nel canone etiopico. Nel sesto giorno l’uomo è creato. Poi ci sono gli angeli “figli degli Dei” che si uniscono alle figlie degli uomini, e dal male che ne deriva scaturisce il diluvio, come decostruzione della creazione. Le creature che appartengono al mondo di Dio, scendono sulla terra rompendo la divisione tra i due piani... È un primo mito che si colloca quando l’umanità è già stato creato. Quelle delle stelle è legato al fatto che Dio comunica attraverso le stelle, oltre che attraverso il *malach*. Le stelle sono create da Elohim nel 4° giorno, e c’è un mito di caduta delle stelle, prima della creazione dell’uomo. Nascono quindi due fazione: gli angeli che stanno con Dio e quelle che stanno con il drago. Il messia che il drago vuole divorare è il messia, il drago. Quel bambino è quello che poi sarà intronizzato alla presenza di Dio. La donna fugge nel deserto, una sorta di ritornello biblico, nell’esperienza di Israele. Quando devi riconquistarti la terra promessa, riprenderti questo dono di Dio, si torna nel deserto, un deserto che guarda verso Gerusalemme, più che verso Babilonia. Anche Gesù deve stare nel deserto prima di iniziare la missione. La donna nel deserto innalza la domanda della salvezza, in luogo che ricentra sul *dabar* nel *midbar*. Per un tempo mezzo: 7 è il tempo pieno, il 3 e ½ è il tempo dell’attesa. Se prendete 360 e lo moltiplicate per tre mezzo arrivate a questo numero: si tratta di 3 anni e mezzo, composti ciascuno di 360 giorni (in base a quale calendario non è chiaro, visto che il calendario sacro dovrebbero essere composto di 364 o 365 giorni) . È il numero che indica la metà del sette, l’attesa della pienezza.

Scoppiò quindi una guerra nel cielo, che è l’area di Dio, il suo luogo. E si cita Michele, e l’angelo decaduto per eccellenza che è raffigurato come drago (pensate al Leviatan in Genesi e al Beemot in Giobbe), tutti e due hanno il loro esercito di angeli. Il diavolo e i suoi angeli perdono e non hanno più posto in cielo, e Satana è precipitato sulla terra con i suoi angeli. E una voce dice: ora si è compiuta la salvezza, la forza e la potenza del nostro Christos (=messia), l’accusatore è stato sconfitto dal sangue dell’agnello, per coloro che hanno dato la vita fino a morire. Guai a voi terra e mare, perché il diavolo è sceso da voi pieno di grande rabbia perché ha poco tempo a disposizione. Quindi il diavolo non ha più posto in cielo ma si può muovere sulla terra. C’è il nome di uno dei tre arcangeli, gli unici tre che la Bibbia chiama per nome (Raffaele, che compare in libro di Tobia, e Gabriele e Michele che compaiono in Daniele, e che compaiono poi in Luca e Ap rispettivamente). Sono gli angeli fedeli della presenza, indicati in numero di sette, e che non si sono opposti. Questi invece sono gli angeli decaduti, e buttati giù del cielo sulla terra. Gli altri nomi degli angeli della presenza sono registrati in altri libri, come il Libro dei vigilanti dell’Enoch etiopico. Michele ha un nome che è un programma: chi è come Dio? Chi è grande come lui, chi pensa di opporsi a lui? È l’angelo che difende l’unicità di Dio, è competente del “ministero della difesa”. Il drago si oppone quando viene alla luce il messia: il diavolo dice “qui dobbiamo far scoppiare un casino”. Vince Michele, *longa manus* di Dio. E si sposta la battaglia dal cielo in terra, nel luogo dei viventi umani. Questo è ciò che accade con la nascita del messia. Il versetto 9 dà gli elementi per decodificare questa figura: capiamo che Satana non è più in cielo ma sulla terra. Di chi si tratta? Drago rosso, grande drago sono le prime denominazioni. Poi “serpente antico” (vedi Gn 3), figura teriomorfa come il drago. Non è un angelo, perché lì siamo nella metaforizzazione dell’idolatria, è una divinità cananaica (Baal sul toro tiene in mano un serpente). È un animale di cui si ha paura ma è immagine fallica e con il fatto che perde la pelle e ringiovanisce lo rende simbolo di immortalità. Quindi è un animale che porta in sé la seduzione della vita, l’attrattiva della vita. Israele vive in mezzo a genti

che hanno i loro idoli, che cercano di portarli verso di loro, e poi ha Adonai. Ognuno dice che la sua divinità è quella giusta, che garantisce la vita, quindi la domanda è: dove sta la vita? E Israele risponde: questi idoli delle altre nazioni non danno la vita, ma sono frutto dell'uomo, proiezione dei suoi desideri, antropomorfe e teriomorfe (hanno bocca e non parlano, hanno orecchi e non odono). L'alleanza con Adonai però è esigente e spesso è interrotta. Angelologia e demonologia è molto ricca a Babilonia, e influenza il modo di pensare di Israele. È la potenza di un mondo sovraumano. Si vedono lì anche forze avverse, che si suppone aver voluto di loro scelta essere avverse alla vita, si sono opposte ad Adonai, prendendo il posto delle divinità straniere negli ultimi secoli prima della nascita di Gesù. È un'operazione che fa già Sap quella di identificare il serpente con il diavolo, mettendo insieme la tradizione antica dell'idolatria con quella più recente che nasce dall'angelologia. Quindi dicendo "serpente antico" ci muoviamo nell'idolatria, chiamandolo diavolo invece fa riferimento ad angelologia e demonologia. Il diavolo è colui che ha la volontà di rompere l'alleanza, di separare (simbolo è l'opposto di diavolo, che è colui che spacca e divide). Il serpente e il drago intervengono per rompere la relazione con Adonai. Non è più solo idolatria, ma è l'angelo decaduto. E da ultimo Satàn, che è collocato in cielo, come angelo della presenza. E abbiamo testimonianza preziosa su di lui dal libro di Giobbe. Lì il Satàn è incaricato di andare a vedere come si comportano gli uomini e denunciare le loro mancanze. Dio dibatte con lui. Satàn è al servizio di Dio per andare a "sgamare" l'umanità e accusarla di fronte a Dio, facendo capire dove si allontanano dall'alleanza. È come la Cia. Dio ne sa più di lui, e dice: l'uomo è capace di amare anche senza interessi, Satana sostiene il contrario. È la logica del serpente e dell'idolatria: stare dove conviene, dove si sta più comodi, mentre Dio è per la logica del gratuito. Satàn è come il pubblico ministero, che ti accusa di fronte al giudice. Satàn ha questa teoria: l'uomo non può amare Dio, è un amore "interessato", e quindi va a spaccare l'alleanza tra uomo e Dio, per questo deve essere allontanato. Con Ap vediamo che tutta questa tradizione idolatrico-demonologica è scaraventata sulla terra, sotto terra. Tutto ciò accade con il Cristo. La cosa è mostrata come evento ormai realizzato. Con l'irruzione nella storia di questo bambino si è compiuta la salvezza. E il Satan, che continuava ad accusare gli uomini di fronte a Dio, viene cacciato. L'accusatore a questo punto è menzognero. Il fatto che lo sia è data dall'entrata del mondo, dalla presa d'atto di come è il mondo da presa di Dio. Finché Dio sta fuori dall'umanità, Satana può contargliela, ma nel momento in cui Dio si unisce così profondamente all'uomo, Satana non è più credibile come informatore sull'uomo, con l'incarnazione muta il modo di essere percepita questa realtà. Satana non serve più in cielo, perché è stato "sgamato". I nostri fratelli, i fedeli, l'hanno vinto con il sangue dell'agnello: capiamo che allora questo bambino è già fatto morire e risorgere, in un attimo. E i martiri sono stati capaci di donare la vita a motivi di tutto ciò. Questo ha decretato la vittoria contro Satana. Quindi si invita a esultare nei cieli, ma guai alla terra e al mare, i luoghi in cui è precipitato e incatenato il regno di Satana, ma vuole agire. Terra e mare sono i due elementi in cui è divisa la creazione, insieme con il cielo. Satana parte dal mare e poi tocca la terra. Con l'evento pasquale cristologico, l'immagine stessa di Dio e del funzionamento dei cieli muta, con questo bambino che entra e segna la storia della terra, che è fortemente segnata dal fatto che il diavolo è scaraventato sulla terra. E il diavolo cerca di organizzarsi dal mare e sulla terra, con dinamica che coinvolge due altre figure.

Israele è andato nel deserto ma è attaccato dal drago. È la donna che deve dare al mondo il figlio maschio, il messia. Ma le sono date ali della grande aquila, per stare al sicuro un tempo che complessivamente fa 3 e ½. Il serpente vomita un fiume d'acqua per travolgere la donna, ma la terra

le viene in soccorso, apre la sua bocca e inghiotte questo fiume. Che roba schifosa, però! Il diavolo si infuria contro la sua donna e le sua discendenza. E si apposta sulla spiaggia del mare: vacanza! La discendenza della donna è la Chiesa, che è in continuità con Israele. 1260 giorni erano 3 anni e ½, metà del numero sette. È metafora della grande esperienza del deserto. Israele guidato da Mosè forma due muraglie e Israele cammina sulla terra asciutta. Le acque di morte sono le acque salate, parlano della forza della natura avversa alla vita. Il fiume è questa acqua minacciosa che cerca di far morire. L'asciutto è la salvezza. La terra prosciuga le acque: è quasi un ricordare la storia di salvezza dell'Esodo. Il diavolo vede che non riesce a prevalere sul Figlio e allora se la prende con i discendenti. E ora arriva una bestia dal mare, sempre da ambito teriomorfo. Con dieci corna e sette teste, quindi identico all'altro nel modo di fare emergere potenza e forza. È quindi una forma rappresentativa del drago. Corrisponde come antitesi al Cristo, mentre il drago è in antitesi a Dio padre. "Chi ha visto me ha visto il Padre", e questa bestia vale così verso la prima. Sui diademi ci sono titolo blasfemi, dieci, e quindi sono contro i dieci comandamenti, una sorta di anti Torah che realizza la bestia, invece del drago. Pantera, orso, leone. La bocca del leone è fondamentale perché la bocca è luogo per mangiare ma anche per parlare. Il leone della tribù di Giuda di cui si parla al cap. 4 è Gesù. Quindi questa prima bestia ha la bocca da antimessia. Il drago dà alla bestia il suo trono e potere, come in Dan 7 in cui il vegliardo consegna regno, forza e potenza a uno simile a figlio d'uomo, termine che Gesù riferisce a sé nei Vangeli, in particolare nelle profezie apocalittiche. C'è anche qui il passaggio di consegne tra il drago e la prima bestia. Una delle sue teste sembra colpita a morte ma fu guarita, quindi è una sorta di ferita e risurrezione, con segno del dolore: rimanda al tema pasquale di passione, morte e risurrezione. Gli uomini adorano il drago e la bestia, e si chiedono "Chi è simile alla bestia" (vi ricordate "Chi è come Dio?", nome di Michael). Questa bestia porta tutti al drago, ad adorarla, come Cristo rimanda ad Adonai. Ha il potere di agire per 42 mesi, che sono tre anni e ½. Siamo sempre nel tempo della prova, dell'attesa, del dibattito, della battaglia. La bestia agisce perché tutti adorino il drago, e bestemmia Dio e tutti quelli che abitano in cielo, si oppone a Dio, al capo. Gli fu concesso di lottare contro i santi e vincerli e potere su ogni tribù e nazione: la logica del demoniaco ha molto successo, il re di questo mondo come viene chiamato nei Vangeli. Tutti gli abitanti del mondo cosa vuol dire? Tutti in che sistema si spiega? Se la terra è luogo della perdizione mentre il cielo è il luogo dei salvati, vuol dire che sono tutti coloro che vogliono vivere secondo questa logica che si oppone a Dio, e quindi i loro nomi non sono scritti nel libro della vita dell'agnello. È un testo che serve a sostenere nella speranza i credenti. Certo, quelli che riescono a capire.

E ora sale dalla terra un'altra bestia. Ha due corna simili ad agnello ma parla come un drago. Se è l'anti spirito santo, è simile a un agnello ma parla come Adonai. Il paraclito viene dal padre ma attraverso il figlio. Lo Spirito Santo è simile alle creature angeliche che parlano a nome di Dio. Nei discorsi di addio di Gesù, lui dice che se ne deve andare, ma arriverà un altro paraclito, che porta al padre. È l'avvocato difensore che difende nel giudizio in cui Dio è giudice e il Satàn accusa. L'avvocato difensore sta dalla parte della verità dell'uomo, invece il Satàn cerca di accusare l'uomo, dicendo che è come dopo il peccato di Adamo, è per la menzogna dell'uomo e sull'uomo, cerca di sedurlo al male. Invece lo Spirito è spirito di verità. Il battezzato entra in comunione profonda con il Figlio, che non è auto centrato e porta al padre. È la dinamica trinitaria che emerge tra le righe nel Vangelo di Gv. E qui abbiamo le due corna che rimandano all'agnello, ma il modo di parlare è del drago. C'è uno scimmiettare lo Spirito Santo che parla come Cristo rimandando alla

forza generativa dell'Adonai, nella logica dell'anti. Esercita la potenza della prima bestia e costringe gli abitanti ad adorare la prima bestia, che sembrava morta ma la sua figura morta era guarita. È proprio coerente il modo di ragionare. Ricordate il fuoco dal cielo che scende con Elia, e il fuoco dal cielo invocata dai discepoli? Questa bestia fa scendere il fuoco dal cielo: scimmiotta At 2, con lingue di fuoco che scendono sugli apostoli. E fa erigere statua a una bestia, un simulacro, che è ancora l'idolatria. È una seconda bestia che non è auto centrata, ma fa propaganda alla prima bestia, che è l'anticristo. Ci sono richiami certamente alla logica dell'impero romano, c'è imitazione di istanza idolatrica più moderna, quella di un imperatore che incarna una logica demoniaca. Tutti ricevono marchio su mano destra e fronte: è il marchio che lo schiavo riceve dal suo padrone. Per gli Israeliti la liberazione non è definita in assoluto e in positivo, ma come l'essere liberato da una realtà negativa che imprigiona. Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, e il motto che riassume questa logica dell'essere servi in Israele. Sono segnati con un simbolo sulla fronte che è una sorta di anti-tau, di anti-definitivo. Sono marchiati con il nome della prima bestia. E ora si dice: chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia, che è un numero di uomo, 666. Dopo tutto questo ragionamento, si capisce che questi che tutti questi che sono nella logica del demonio. Quando sei marchiato, porti dentro un'appartenenza, porti il marchio della prima bestia. C'è un progress nell'esperienza del male, un avvicinamento. Quando prendi il marchio della prima bestia, appartieni a quella realtà. È come quando sei battezzato, che ormai appartieni a Cristo. I battezzati erano probabilmente segnati con il tau, il segno del definitivo di Dio. Il numero 666 cosa significa? Si sono sbizzarriti per interpretarlo, su linee che fondamentale sono della ghematria e della logica di matematica. La ghematria nasce dal greco, significa geometria. La lingua ebraica e greca usano le lettere sia per la semantica delle parole che quella del numero. Con il fenomeno pitagorico questa cosa assume rilevanza mistica. Il numero dà la forma attraverso la geometria, serviva a disegnare il mondo. Le scuole scribali assumono questa teoria. Dio è perfetto, per questo è anche geometrico. Per capire il significato delle parole posso sommare i valori numerici delle lettere. Se faccio retroversione in ebraica del nome di Nerone, ottengo il 666. Che però non è l'unico numero che è registrato dai manoscritti. Altri pensano che il numero rimandi a Domiziano, anche lui un persecutore. La tesi che sostengo e che anche Lupieri sostiene, e che non si rimandi a un personaggio preciso, ma all'uomo in generale e per eccellenza. Il numero triangolare e il numero stellato sono tipici della scuola pitagorica. Immaginando sempre dal punto di vista geometrico di far corrispondere al numero uno spazio, puoi costruire un triangolo che ha base, altezza e lati che coincidono. La base del numero triangolare è quella che cela il numero. La base del triangolare 666 è 36, che è a sua volta numero triangolare di 8, che è la base minima, quindi il 666 rimanda all'8. Se il nome d'uomo è 666, lo senti come 6-6-6. Gli oracoli sibillini, di derivazione ebraica e poi rielaborati da tradizione cristiana, dicono che il nome di Gesù è 888: sei unità, sei decine, sei centinaia. Quindi 666 nasconde 8, che è il nome di Gesù, e il rapporto tra 6 e 8, morte e risurrezione. La comunità delle origini dice che Gesù muore venerdì e risorge il primo giorno dopo il sabato, cioè l'ottavo giorno. Il 666 è la tensione dialettica tra il 6 e 8, è il mistero paquale teso tra morte e risurrezione di Cristo. Quindi è l'anti-salvezza che scimmiotta la salvezza. Quindi con l'ingresso di Gesù nel mondo inizia un nuovo modello della salvezza, così anche il male si organizza con un nuovo modello. Lo Spirito Santo agisce nella storia, che ti rimanda a Gesù che a sua volta ti porta al Padre, e qui c'è la seconda bestia (poi chiamata il Falso profeta: porta una

parola di verità, ma falsa). C'è quindi un demoniaco in forma antitrinitaria: l'immagine del male è spinta a cambiare a imitazione del demoniaco.

**Domanda:** c'è uno moltiplicarsi di impegno di forze per salvezza e per anti-salvezza, su entrambi i fronti. E rispetto al giudaismo antico, c'è un essere umano che non ha percezione di libero arbitrio come abbiamo noi oggi. Anche l'uomo moderno ha la tentazione di sentirsi un pensatore libero senza lacci. Quali tentazioni sono in agguato per coloro che "sanno leggere", coloro che hanno le chiavi della cultura...

**Domanda:** il battesimo è segno di salvezza, e dal battesimo in poi non hai più la possibilità di arrivare al male definitivo.

**Domanda:** in chi misura gli gnostici hanno preso dall'Ap il dualismo tra bene e male?

**Domanda:** Giovanni è come se avesse annullato il tempo, si parla di nomi dei dannati scritti fino dalla fondazione del mondo.

**Don Silvio:** l'immagine trinitaria del male ci aiuta a capire la fenomenologia dell'esorcismo, che è segnata da diversi livelli, come la vita cristiana. Non c'è solo un gradino dietro l'altro, ma l'esame finale che è l'essere battezzati o segnati con lo *sfraghis*, il sigillo della bestia. Il battesimo era una cosa che si riceveva da adulti, dopo un cammino di conversione, non come ora da neonati. È vero che poi si può dare che "il cane torni il suo vomito e la scrofa lavata torni al suo brago", ma non è certamente il comportamento ideale di un credente... Quando, nella direzione opposta, una persona gioca la sua vita nel demoniaco, lì occorre l'esorcismo forte. È diverso da quando uno è vittima delle tentazioni. Qui è la scelta del rifiuto, il consegnarsi alla logica di questo mondo. Tutti i gruppi nuovi che sorgevano con una nuova logica interpretativa avevano una loro dottrina fondativa. Nel caso del cristianesimo percepisci che nel giro di alcuni decenni elaborano un'identità che provoca una rottura rispetto all'ebraismo. È la dinamica della differenza, tipica della setta. Ogni setta avverte di avere ragione, mentre le altre sono più lontane dalla verità. Il cristianesimo si rivolge al mondo greco e fa operazione di proselitismo molto più forte, e dice che come prima cosa occorre imitare il rabbì Joshua, più che la Torah. Gli ebrei che invece hanno su di sé il giogo della Torah e sono un po' gelosi, loro che si sono fatti tutta la fatica precedente... Il male è un'esperienza dolorosa, che segna sulla pelle, e richiede di essere spiegata. Ecco perché nasce questa interpretazione della sua realtà.

### 3 "Angeli e demoni" nella psiche umana

**Maria Beatrice Toro:** parliamo di principio di vita o di morte nella psiche umana. Oppure di capacità di empatia. Forse c'è una predisposizione genetica all'empatia, è stata l'ipotesi iniziale. Oppure è l'ambiente, sono le condizioni esterne, che ci portano a sviluppare la capacità di empatia, e a sviluppare una propensione ad agire bene o male? Sono temi che per noi psicologi non hanno solo significato teorico, ma hanno importanti ricadute terapeutiche, per l'educazione dei figli o quando ci sono persone "antisociali" in famiglie, che creano gravi problemi di convivenza. Sono persone, queste, molto difficili da trattare, che hanno poco rimorso per le azioni cattive fatte e anche bassa paura delle punizioni (incluso il carcere) e che trovano sicurezza nel prevaricare sull'altro. Per questo è difficile far trovare loro altro modo di sentirsi sicuri senza schiacciare gli altri. L'essere umano è fondamentalmente orientato al bene, e occorre capire perché le persone si comportino in certi modi: le relazioni sono viste come infide, condizionanti, e allora loro reagiscono per



difendersi, ma con modalità che per gli altri appaiono offensive. Sono persone che non vengono spontaneamente dagli psicologi, con grande motivazione a guarire, come avviene per la maggior parte degli altri che si rivolgono a noi, ma sono mandate dagli altri, e vengono in terapia contro voglia. Come psicologi agiamo in maniera diversa se capiamo che il problema è un deficit di empatia, di tipo innato, o se il comportamento è dovuto a come sono cresciuti. Ci sono persone che si percepiscono come “geneticamente cattive”, e occorre aiutarle a scoprire come la loro violenza e il piacere che provano per il male altrui sia dovuto alla loro storia personale.

È giunta a noi un carteggio tra Einstein e Freud che dialogano tra loro. Einstein chiede: perché le persone arrivano a provare piacere per il male altrui? Qual è l'origine della malvagità umana? Non si tratta solo di capire perché le persone compiano il male, ma perché giungano a provarne piacere. Siamo nel '32 e loro due, pur con attività e collocazioni molto diverse, sentono molto questo tema del male essendo entrambi ebrei. Cercano di rispondere attingendo alle loro competenze nelle scienze naturali. Freud dice che non si sa bene perché, ma che nell'uomo sono in azione due forze: la pulsione di vita (o libido) e quella di morte. L'uomo – sostiene Freud – non è originariamente buono, ma cattivo, e ha in sé questa pulsione di morte che rivolta verso gli altri diventa crudeltà. Quindi questa pulsione di morte, se è una cosa naturale si può curare, nelle persone che ne presentano un eccesso.

Oggi prevale invece una visione per cui l'uomo nasce con una capacità di empatia verso gli altri, una capacità di immedesimazione che è fondamentale per i comportamenti umani. Ad esempio in una *nursery* se un bambino piange, gli altri spesso iniziano anche loro a piangere: c'è una capacità innata di sintonizzarsi con i sentimenti degli altri. E questo quando sono piccolissimi e quindi, si suppone, non ancora modificati dalla cultura. Un altro esperimento ha posto bambini in una stanza, piena di giochi che potevano usare, e si diceva loro: puoi portare via tutti i giocattoli, o lasciarne anche qualcuno per il bambino che verrà dopo di te. La stragrande maggioranza dei bambini lascia qualche gioco. Perché? – chiedono loro gli operatori. “Mi sento più felice”, dicono i bambini, o forse vogliono dire: mi sento meno in colpa. Sono coinvolti in queste dinamiche l'area limbica e i neuroni specchio, scoperti in Italia: nel compiere un movimento il cervello progetta il movimento e poi lo mette in pratica. Ma anche se guardo una persona che compie un gesto, nel mio cervello rispecchio questa azione a livello di progettazione. Quindi dovremmo stare sempre bene quando gli altri stanno bene, e male quando gli altri stanno male. Ma non è del tutto così. Intanto ci sono persone che sono meno influenzate da come gli altri si sentono. Simon Baron-Cohen dice che ci sono sei gradi di come si può essere empatici: la maggior parte delle persone hanno livello 3, pochi 0 e pochi 6. Vedendo foto di persone che stanno male, non si sta sempre male allo stesso modo. Il principale modulatore dell'empatia sul dolore del prossimo è l'invidia. Se c'è una persona per cui proviamo invidia, non solo non soffriamo se soffre, ma ci può addirittura fare piacere. L'invidia è un elemento importante della nostra psicologia. I bambini sono invidiosi di mamma e papà, dice Melanie Klein, della loro potenza, e questa sarebbe l'origine della pulsione di morte. I circuiti spontanei di empatia vengono scardinati in modo importante dall'invidia. Un altro ha qualcosa che non abbiamo e che desidereremmo. Può essere anche un risultato o un bene che potremmo riconoscere come giusto che un'altra persona abbia – quindi non è un giusto sdegno per qualcuno che ha ottenuto ciò che ha con mezzi ingiusti. Per queste persone può scattare o l'ammirazione, oppure l'invidia: riconosco che un altro ha cose che io non ho – e le ha giustamente perché se le è meritate –, ma io gli auguro il male, e se soffre sono contento. È quello che in meridione si chiama

il “malocchio”: l’augurare il male, lo sperare che l’altro stia male. L’empatia per Baron-Cohen può essere quindi ridotta da questo sentimento di invidia, e lì nasce il male. La formazione del circuito empatico è influenzata dai geni, sostengono alcuni. In termini di azione psicologica non siamo molto incoraggiati da questa ipotesi di tipo biologico: pulsioni di morte, invidia congenita, empatia se sono di origini genetiche puoi rimodellarle un po’, ma se l’origine è genetica non c’è molto da fare in termini terapeutici. Sulla scorta di quello che dice Baron-Cohen siamo già messi meglio rispetto e quello che dice Freud, che vede bene e male in equilibrio in ogni uomo, perché sappiamo che l’empatia è comunque un elemento innato in tutte le persone.

Philip Georg Zimbardo ha scritto il libro “l’effetto Lucifero”, che contiene un’affermazione significativa: “beato l’uomo che non viene messo alla prova”. Perché anche le persone più miti possono avere comportamenti molto violenti se sono messe alla prova. Lui e i suoi collaboratori hanno fatto esperimenti con giochi di ruolo, in cui alcuni ragazzi devono impersonare il ruolo di guardia carceraria, gli altri da detenuti. Zimbardo lascia che i gruppi di guardie e detenuti interagiscano. A un certo punto devono sospendere l’esperimento. Tra le guardie dovevano prevalentemente scattare comportamenti aggressivi, e per questo furono scelte persone miti, ma non ci fu nulla da fare! C’è un autore – lo psicologo Busi – che ha inventato un racconto con un personaggio fittizio, Michele, che viene assunto come guarda giudiziaria, per capire come una persona che inizia a fare questo lavoro viene modificato dal lavoro stesso, nel tempo. Si descrive come si comporta il carceriere: nella prima notte in carcere è un po’ a disagio, pensa alla ragazza, alla città che ha lasciato. E si descrive anche la prima notte del carcerato Andrea, che ha paura e disagi derivanti dall’affrontare il nuovo ambiente e la nuova situazione. Andrea la mattina vuole fare la doccia, invitato dagli altri carcerati, dice “Doccia!”, Michele vuole andare subito ad accontentarlo, ma un’altra guardia gli dice di lasciarlo chiamare più volte, e lui obbedisce, fino a che va a dargli retta per portarlo alla doccia, e lo trova sconvolto, piangente. E guardandolo pensa: “povero ragazzo, che brutta notte deve aver passato”. Dopo questo primo comportamento si è innescata in Michele una prima particella di male. Il conformismo ha iniziato a corromperlo: un condizionamento sociale, che porta a reagire in modo da assecondare le abitudini dell’ambiente in cui si trova, al gruppo cui si appartiene, bypassando il senso di responsabilità personale che si ha verso gli altri. Ma dopo qualche mese, si può giungere a togliere il nome proprio al carcerato, e identificarlo come marocchino, ecc. Indossata la divisa, scatta meccanismo di deumanizzazione, conformismo e diffusione della responsabilità: ad esempio vedi una persona che cade per terra per la strada, ma non la raccoglie nessuno, e ti chiedi: “Perché ci devo pensare io? Nessun altro lo fa!”.

Il carcere è un luogo stressante, e questo fa sì che i comportamenti antisociali si manifestino prima. Ad esempio se metti due topi in una gabbia e li stimoli di scariche elettriche, dopo un po’ si attaccano: scatta un’aggressività reciproca determinata dallo stress. Ma se continui a stimolarli con questi impulsi elettrici, dopo un po’ finiscono con l’appiattirsi sul fondo della gabbia, nella completa inazione: un’aggressività rivolta verso sé stessa, in un sorta di rinuncia alla vita. Se queste condizioni di stress si danno quando la persona è in formazione, si rompe qualcosa dentro, e nascono fragilità della personalità che portano al male: come i genitori di Pollicino che sono spinti dalla miseria ad abbandonare i figli, il male trova in condizioni di fragilità e stress un potente alleato. Per questo Zimbardo ha scelto il carcere come contesto relazionale in cui effettuare l’esperimento di cui abbiamo parlato. Vengono scelti studenti tra i più maturi ed equilibrati, e vengono trasformati casualmente in prigionieri o guardie. Sono fatti vestire con divise ampie (ecco

la personalizzazione, la deindividuazione), e le guardie indossano occhiali da sole, così si inibisce il contatto con la loro umanità, perché gli altri guardandoli non colgono le loro emozioni. Vengono imposte anche regole di comportamento ferree, che generano stress. E dopo pochi giorni si manifestano dinamiche di violenza, che culminano in un tentativo di evasione di massa, che cede in seguito a un atteggiamento di abbandono di volontà di vivere, una sorta di volontà di morte rivolta verso sé stessi, quando si vede che l'aggressività verso l'esterno non aveva esito. La conclusione è che il carcere finto era diventato un carcere vero! Le persone dopo 5 giorni di esperimento sono state male per anni. L'esperimento è stato interrotto prima del previsto, visti gli esiti, con sollievo dei carcerati, ma con un certo disappunto espresso dalle guardie, che avrebbero voluto proseguite fino al termine previsto inizialmente! Vi ricorderete le situazioni terribili di carceri di guerra. Le regole imposte dal sistema in queste circostanze diventano l'unico valore rispettato, come se fossero l'unica bussola per guidare i comportamenti. Mentre scoprire che esistono diversi tipi di regole è la base della moralità. Un bambino piccolo già capisce che regole come "non si tirano i capelli agli altri in classe" e "non si mastica la gomma in classe", sono regole con un peso diverso, una di natura etica e l'altra di natura convenzionale. In certi contesti la differenza tra i due ordini di regole si perde, e le norme etiche perdono valore rispetto a quelle convenzionali. Anche negli individui antisociali si percepiscono queste norme come equivalenti, e tutte le regole per chi non ne coglie il senso sono vissute come una forma di sopruso. Si giunge quindi a vivere uno stato eteronomico, si vive governati dalle regole esterne, che non si sentono proprie. I genitori mi rivolgono domande molto concrete: "Voglio che mio figlio non sia violento ma nemmeno che si lasci schiacciare dagli altri". La soluzione è nell'imparare a far valere la propria individualità nonostante l'uniformità cui vorrebbe indurre l'ambiente: è l'autonomia di giudizio, l'interrogarsi sulle cose e non lasciarsi condizionare dal gruppo. Come Massimiliano Kolbe o Giorgio Perlasca, che chiamiamo eroi a motivo delle scelte controcorrente e a favore della vita altrui, che hanno saputo compiere in contesti che disprezzavano completamente la dignità umana. A Roma in questi ultimi tempi si è sollevato il velo su una diffusa attività di prostituzione giovanile femminile e maschile, dove i compagni intervistati hanno mostrato ben poca avversità a questi comportamenti: "Avevano bisogno di soldi, l'hanno fatto, cosa c'è di strano....?". Il bullismo non a caso nasce a scuola, cioè in un ambiente stressante. Per questo è importante lavorare sui ragazzi per renderli capaci di autonomia. L'essere violenti presuppone anche una certa "carriera": c'è chi comincia ad essere violento, ad esempio, con gli animali. Occorre quindi vigilare sui comportamenti violenti e sul loro divenire gradualmente abituali per le persone.

Le cause che possono favorire l'instaurarsi di comportamento violento sono quindi, molteplici. La deindividuazione: è perdita di senso della responsabilità personale e di paura di conseguenze negative. Colpa, vergogna e paura vengono provati di meno. La colpa è l'emozione sociale per eccellenza. Il venir meno dell'empatia, del senso di colpa, rende capaci di compiere il male. Il conformismo è la legge del: "Bene o male che sia, si fa così". È la risposta a un bisogno di approvazione. Una persona ricca di autostima ha meno bisogno di approvazione, e quindi riesce a pensare con la propria testa. Poi c'è l'obbedienza all'autorità: cieca, sottomettendosi agli ordini anche immorali di figure con status elevato, in un determinato contesto. E la deresponsabilizzazione: non si fa nulla, perché nessuno fa nulla, e ciascuno si chiede: "Perché lo devo fare io?".

Sono cose che ci fanno riflettere, non per dire che il male non è responsabilità di chi lo compie, ma per sapere che cosa si può fare per rendere le persone meno prone a questi tipi di meccanismi. Nei campi di concentramento sono state compiute azioni eroiche da personaggi come Massimiliano Kolbe: anche negli ambienti più sfavorevoli c'è anche ci riesce a esprimere il massimo dell'altruismo. Uno spazio per la libertà rimane. I conformisti sono purtroppo capaci di intendere, ma non di volere.

Gli anti-sociali sono difficili da trattare, ma alcuni collaborano e riescono a cambiare.

**Domanda:** la libertà può essere condizionata al 100%? È un dono pericolosissimo ma anche bellissimo! Fino a che punto siamo realmente liberi e non siamo invece condizionati dall'ambiente?

**Beatrice Toro:** le situazioni ambientali possono influenzare lo sviluppo di personalità antisociali. Gli studi ci dicono che ci sono delle specificità nei comportamenti dei genitori nei confronti dei figli che le favoriscono: scarsa supervisione, cioè trascuratezza e mancanza di attenzione, che significa dire che non vali e portarti a pensare che la condizione di dipendenza è di sofferenza e che conviene diventare autonomi totali per essere più sicuri, la relazione umana è quindi sperimentata come fonte di sofferenza. L'uso di una disciplina punitiva e aggressiva: come educare i figli? I genitori spesso hanno difficoltà ad attribuire premi e punizioni giuste, e le punizioni spesso arrivano quando il genitore è stanco, con umiliazioni e offese e risposte esagerate, così il bambino impara che non è il suo comportamento a determinare le reazioni, ma l'emotività del genitore, e il bambino impara a gestirla, comportandosi in base "all'aria che tira", che è un regolarsi sull'altro e non su se stesso. Poi discordie, litigiosità, rifiuto... Le situazioni di scarso dialogo con il genitore, protratte negli anni, sono un grave problema. Sono cose che vengono fuori quando i figli crescono, perché quando sono piccoli i bambini ci perdonano un po' tutto, ma poi quando crescono e i rapporti di forza cambiano allora il male seminato viene tutto fuori. Si può fare intervento su un ragazzo bullo, cercando di favorire una visione dell'altro meno erronea. Un ragazzo ha accoltellato un altro, perché temeva di essere aggredito, anche se l'altro non ne aveva nessuna intenzione. Come terapeuta cerchi di capire: ma perché pensi che gli altri ce l'abbiano con te?, e perché giri con un coltello? Se lo fai c'è qualcosa che non va. La violenza non è vero che è un *raptus*, ci sono molti segni premonitori. Non esiste nemmeno il cosiddetto "mostro", perché le persone funzionano con una loro logica, e occorre avere la pazienza di capirla, e dire che chi ha compiuto certe azioni è un pazzo è un modo per rassicurarci sul fatto che a noi non capiterà mai, ma "beato l'uomo che non è messo alla prova", ci avverte Zimbardo. Prima di arrivare a certe azioni c'è un'escalation precedente di atti...

**Domanda:** la sofferenza riduce l'empatia?

**Beatrice Toro:** può accadere, perché la soglia del dolore interna si è alzata e quindi si avverte meno quella dell'altro. Ma si vedono anche persone che hanno subito molto male e che però non cessano di amare, scelgono il bene nonostante tutto, perdonano chi le ha danneggiate. Anche la sofferenza somministrata dai mass media con la violenza presentata continuamente in tv produce danni... Quanti giovani sono aggressivi o si tagliano, si autopuniscono! Il tagliarsi riduce il senso di colpa, chi lo compie si sente sollevato nello stare male, vi trova quasi una giustificazione.

**Domanda:** in una situazione normale una persona al primo segno di sadismo come quello emerso nell'esperimento di Zimbardo avrebbe dovuto chiedere di sospendere l'esperimento. Perché consentire che si effettuino questo tipo di esperimenti? Non sarebbe meglio limitarsi a osservare ciò che accade normalmente in società? Anche mettere i topi in gabbia e stimolarli elettricamente, era

proprio necessario farlo? Non era ipotizzabile facilmente che l'aggressività e la depressione sarebbero scattate tra i topi nella gabbia, in quelle condizioni di stress?

**Beatrice Toro:** c'è una sensibilità che si è andata costruendo nel tempo, a riguardo dei confini etici degli esperimenti. Ora c'è un comitato etico che vigila. Certo, nella storia ci sono stati esperimenti piuttosto crudeli. La cosa straordinaria dell'esperimento di Zimbardo è stato il livello eccezionale di violenza che è nato tra studenti universitari miti. È una cosa che ha fatto riflettere moltissimo, e che ci fa parlare ancora dopo 40 anni (l'hanno fatto nel '71). È una cosa che ha mostrato quanto siamo fragili, in condizioni di stress e che ci predispongono a comportamenti violenti.

**Domanda:** si è mai trovata davanti al Male assoluto? La psicologia ha aperto una specie di spazio per capire che c'è uno spazio che non ha nessuna giustificazione?

**Beatrice Toro:** il legame tra psicologia e spiritualità è tra scienze che non possono sovrapporsi. La psicologia di fronte a situazioni negative può solo rafforzare la psiche umana. Quando incontri un paziente che presenta un grado di azioni antisociali così enorme ti puoi interrogare a livello spirituale, ma c'è necessità assoluta di non travalicare questi confini, evitando anche di sovrapporre le nostre credenze a quelle della persona che si rivolge a noi. Sarebbe una commistione completamente antietica e dannosa. Questo esperimento di Zimbardo, al di là del nome "Effetto Lucifero", non può fare affermazioni di carattere soprannaturale. La scienza non è un "tetto" per limitare la gamma delle esperienze umane. Non esiste una psicologia in cui tu possa trasportare la tua credenza. La commistione è nemica della salute e del bene delle persone. Come la madre e il padre di un bambino che è portato da me e il mio ruolo di terapeuta: abbiamo responsabilità diverse. Se tu decidi di non dare il cellulare a tuo figlio fino a quando ha 15 anni, io posso dirti cosa succede a livello psicologico, ma poi se tu ritieni di farlo, è tua responsabilità educativa di genitore. Una frase che amo ripetere è che – in particolare come psicologi – siamo responsabili di quello che facciamo, ma non di quello che accade.

**Domanda:** esistono quindi basi genetiche del comportamento verso il bene o il male.

**Beatrice Toro:** si stanno facendo studi per capire fino a che punto è vero. Noi come psicologi possiamo agire sulle credenze delle persone, sulle loro percezioni, ma non certo per modificare qualcosa che è assolutamente innato. Ci sono studiosi che studiano questi circuiti dell'empatia per capire fino a che punto sono dovuti ai geni. È un determinismo che, se fosse dimostrato, ci aiuta poco nella possibilità di fare evolvere le persone verso livelli di empatia maggiore.

**Domanda:** come psicologi fate qualcosa per educare in quegli ambienti che più che altri possono condizionare uno che è nato buono a diventare cattivo? Chi aiuta i genitori a educare bene i figli?

**Beatrice Toro:** una volta a farlo erano i genitori dei genitori. Ma oggi c'è tale frattura tra le generazioni che i genitori tendono moltissimo a rivolgersi agli esperti o su Internet, e a cercare di orientarsi con strategie di auto-aiuto. Abbiamo amministrato questionari ai genitori, e molti di loro hanno espresso dubbi sul fatto che le cose che insegnano siano all'altezza dei tempi. "La condivisione gli servirà, o è meglio insegnargli la competizione assoluta?". E si rivolgono molto ai pari più che ai genitori: un apprendimento *peer to peer* nella genitorialità. E almeno un terzo dei genitori si è rivolta ad esperti, nella sua vita, che è una percentuale altissima. Come penetrazione degli psicologi nella società siamo sempre di meno, perché ci sono pochi fondi... Sarebbe molto utile una nostra presenza più capillare per ascoltare le persone e orientarle.

**Domanda:** empatia come accoglienza dell'altro. Se l'educazione è competenza del genitore innanzitutto, nel genitore ci deve essere empatia, come amore.

**Beatrice Toro:** Sì, ma non basta. I genitori amano molto i loro bambini, ma non basta. I genitori oggi cambiano casa, città, partner. L'unico parametro di adultità è fare un figlio, quando lavoro e laurea e matrimonio hanno sempre meno significato e rappresentano sempre meno un traguardo e uno stato definitivo di vita. I figli così divengono strumento di autorealizzazione, per colmare la precarietà si investe lì affettivamente, da lì ricevo la mia identità – perenne – di essere padre e di essere madre. Questo mette il figlio sullo stesso piano del genitore e “adultizza”. Mentre prima era un rapporto tra genitori e figli a senso unico, ora è molto enfatizzata la reciprocità. C'è appiattimento e trasgressione dei piani. Non è che non ci sia amore il problema, ma è che non basta.

**Domanda:** abbiamo parlato di principio di conservazione della vita, ma persone che vi rinunciano spontaneamente come Kolbe presentano un difetto di questo principio? E poi, come psicologi siete in grado di osservare l'azione dello Spirito in una persona? Il fatto che uno sia battezzato produce degli effetti? O meglio, la relazione che stabilisce con Dio. Ad esempio una persona che prega, viene vista dalla psicologia come in relazione con un'effettiva identità personale o come una sorta di illusione, di relazione immaginaria come si potrebbe avere da adolescenti con un cantante o un'attrice da cui si è affascinati?

**Beatrice Toro:** una persona che rinuncia alla propria vita? Non disprezza la vita, ma ha un amore per la vita che va oltre a se stessa, muore per salvare il padre che ha figli, l'amore per la vita non si esaurisce nella vita propria, non è autodistruzione, ma giunge a riconoscere nella propria vita anche qualcosa che non è tuo e non si esaurisce con te. Sulla spiritualità dal punto di vista psicologico come consideriamo il rapporto con Dio? Ci sono varie scuole di pensiero, e ci sono molto classici della psicologia che vedono nel rapporto con Dio come parlare con qualcuno che non c'è. Anche se la religione non è mai stata vista come un delirio. Non si è mai arrivati a tanto! Che pregare sia proprio un delirio è idea che non è mai venuta a nessuno. Dal punto di vista della preghiera c'è un'evoluzione delle neuroscienze che ha portato a pensare che la persona che entra in preghiera di meditazione fa esperienza di un tipo di attivazione psichica assolutamente unica, con risonanze magnetiche dal vivo che hanno un modello di attivazione dell'encefalo particolare che non somiglia ad altri, con sue peculiarità, diverse da quello di un effetto placebo e dalle allucinazioni. A cosa serve evolutivamente questo modo speciale di funzionare del cervello? La paura serve a non farsi uccidere, rabbia a mangiare per primi... E l'evoluzione della capacità di spiritualità e preghiera a cosa serve? È un tipo di attivazione totalmente specifico, che alcuni spiegano come epifenomeno, mentre per il credente è segno della capacità di Dio dell'uomo, una capacità di andare oltre a sé. Il dato interessante è che esista questa modalità di funzionamento del cervello peculiare, che non è patologica.

**Domanda:** perché le persone devianti come Maso ed Erica, suscitano sentimenti di amore, ricevono lettere?

**Beatrice Toro:** si può capire perché comportamenti violenti piacciono ai giovani: appaiono una forma di adultità contro i genitori, la capacità di emanciparsi dall'autorità. La cosa più brutta secondo me è l'accettazione, la riduzione a normalità di comportamenti asociali. Credo che i ragazzi d'oggi vivano una specie di anestesia emotiva. Ci sono elementi che probabilmente portano in questa direzione, tra cui l'enorme valore dato al denaro e al consumo. Stiamo crescendo una generazione di bambini iperesposti a emozioni forti sempre. I bambini vengono portati sempre negli

ambientati degli adulti: in aereo, discoteca, ristorante... Si abituano a usare gli stessi strumenti mediatici che usano il loro genitori. Si produce una sorta di "callosità emozionale" o la ricerca di emozioni sempre più forti, perché provare emozione occorre provare cose fortissime, come sport estremi e dipendenze... Modelli di grandi livello economico e di bellezza, che ti vengono promossi, sono assolutamente inaccessibili, con grande frustrazioni poi nel destino di divenire marginali che ha probabilità molto elevata, e che la persona non riesce ad accettare. Sei allettato da grandissime prospettive, ma quello che vuoi non l'otterrai, e così ti senti frustrato.